

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 27 luglio 2018



FORMAZIONE E PROFESSIONE

Sole 24 Ore	27/07/18	P. 25	All'Enpab fondi Ue per i progetti nelle scuole	Federica Micardi	1
-------------	----------	-------	--	------------------	---

MERCATI E CRESCITA

Italia Oggi	27/07/18	P. 42	Consultazioni di mercato, Anac vara le linee guida		2
-------------	----------	-------	--	--	---

CONFPROFESSIONI

Sole 24 Ore	27/07/18	P. 23	IN BREVE - I PROFESSIONISTI DAL MINISTRO GRILLO		3
-------------	----------	-------	---	--	---

CATASTO

Italia Oggi	27/07/18	P. 39	RIVEDIAMO IL SISTEMA ESTIMATIVO	SAVONCELLI MAURIZIO	4
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------------	---

CONSULENZA ALLA P.A.

Italia Oggi	27/07/18	P. 45	Niente consulenze a pensionati	Luigi Oliveri	6
-------------	----------	-------	--------------------------------	---------------	---

FONDI UE PROFESSIONI

Corriere Della Sera	27/07/18	P. 24	SUD, L'EUROPA SI ALLONTANA LE TRE SVOLTE NECESSARIE	Francesco Grillo	7
---------------------	----------	-------	---	------------------	---

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	27/07/18	P. 37	Integrativa, 5% anche per la p.a.		8
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

TAP

Sole 24 Ore	27/07/18	P. 1-8	Non fare il Tap costerebbe fino a 40 miliardi		11
-------------	----------	--------	---	--	----

CASSA BIOLOGI

All'Enpab fondi Ue per i progetti nelle scuole

**Finanziate le azioni
di formazione
rivolte ai ragazzi**

Federica Micardi

Il welfare dei professionisti per la prima volta in Italia viene finanziato con i fondi europei.

A riuscire nell'impresa è stato l'Ente di previdenza e assistenza dei biologi (Enpab) guidato da Tiziana Stallone.

Ma andiamo con ordine. Si parla da tempo della possibilità per i professionisti di accedere ai fondi europei. Il primo importante passo è stato fatto nel 2015 ottenendo dalla Commissione europea la "parificazione" tra libero professionista e piccola impresa, passaggio necessario per accedere ai fondi per le imprese stanziati dalla Ue. Il secondo passo, su cui ancora si sta faticosamente lavorando, consiste nell'aver dalle Regioni - che di fatto ricevono dalla Ue i fondi per le Pmi che poi distribuiscono sul territorio - dei bandi a cui anche i professionisti possono accedere. Negli ultimi due anni si è assistito a una serrata attività dei rappresentanti delle professioni presso le autonomie, in primis Regioni e Comuni, con effetti a macchia di leopardo.

Enpab ha aggirato l'ostacolo e trovato un diverso canale di accesso, il Pon-scuola, il Programma operativo nazionale finanziato dai fondi strutturali europei. «Con Enpab abbiamo avviato due anni fa, anche grazie al coinvolgimento del ministero dell'Istruzione, dell'attività e della ricerca, il progetto "Biologi nelle scuole" - racconta Tiziana Stallone -, per fare educazione ambientale o alimenta-

re», un modo per far lavorare i giovani biologi e permettergli di farsi conoscere. «A un certo punto - prosegue Stallone - abbiamo intuito che bisognava muoversi nella direzione della progettualità finanziata. Con questo obiettivo, e con l'appoggio del Miur, abbiamo interessato tutte le scuole già coinvolte nel nostro "Progetto scuola", pubblicizzando il bando e offrendo il nostro aiuto per la scrittura del progetto e, successivamente per la gestione e la rendicontazione dello stesso».

All'idea di Enpab hanno aderito nove scuole e sei hanno ottenuto i fondi. Non si tratta di grandi cifre, in tutto 160 mila euro - la cifra massima stanziabile era di 30 mila euro a progetto -, ma è la prima volta che una Cassa di previdenza riesce a ottenere dei finanziamenti Ue in modo diretto.

Il bando europeo "vinto" di chiama «Competenze di cittadinanza globale» e sarà Enpab attraverso dei bandi nazionali a curare la selezione per individuare tra i propri iscritti i vincitori delle borse di studio che saranno finanziate dalle scuole vincitrici con i fondi Ue. «Con questo bagaglio di esperienze - sottolinea la presidente Stallone - i biologi saranno in grado di proporsi direttamente alle scuole di ogni ordine e grado iniziando un libero percorso professionale che garantisca loro maggiore autonomia professionale e manageriale».

Ma non è tutto: «Abbiamo individuato una nuova strada - sottolinea Stallone - e trovato un format che potrà essere riprodotto in diverse realtà. Già ci stiamo guardando intorno per intercettare altri bandi Ue a cui possiamo partecipare, sempre applicando questo schema».

L'idea vincente di Enpab è stata quella di rivolgersi non più solo al soggetto erogatore ma direttamente ai soggetti finanziati, ampliando le loro possibilità di accesso ai fondi europei attraverso dei progetti elaborati dall'ente stesso. Una strada che anche altre Casse potrebbero seguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Documento del 24 luglio destinato alle stazioni appaltanti

Consultazioni di mercato, Anac vara le linee guida

Consultazioni preliminari di mercato per l'affidamento di contratti di ogni importo, sia nei settori ordinari, sia in quelli speciali (acqua, energia e trasporti); i committenti non sono però vincolati a usarlo, trattandosi di istituto facoltativo e discrezionale; necessario che la consultazione non si sovrapponga alle procedure di affidamento della progettazione e fase progettuale e a quella esecutiva. Sono questi alcuni dei contenuti del documento di consultazione pubblica emesso il 24 luglio dall'Autorità nazionale anticorruzione propedeutico al varo di linee guida che regoleranno lo svolgimento da parte delle stazioni appaltanti delle «consultazioni preliminari di mercato» (di cui agli articoli 66 e 67 del codice dei contratti pubblici che recepiscono gli articoli 40 e 41 della direttiva 2014/24/UE).

La consultazione pubblica sarà aperta fino al 20 settembre su un documento posto in consultazione contenente la bozza delle linee guida e la nota illustrativa. L'istituto delle consultazioni di mercato è preliminare, facoltativo e non decisivo e, ha sottolineato l'Anac, le stazioni appaltanti esercitano discrezionalmente la facoltà di svolgere procedure di consultazione senza essere tenute allo svolgimento delle stesse, come prevede l'articolo 66 del codice.

Lo scopo di queste consultazioni (che in base all'art. 66 servono «per la preparazione dell'appalto e per lo svolgimento della relativa procedura e per informare gli operatori economici degli appalti da esse programmati e dei requisiti relativi a questi ultimi») è ridurre le asimmetrie informative esistenti tra stazioni appaltanti e operatori di mercato: alle prime si

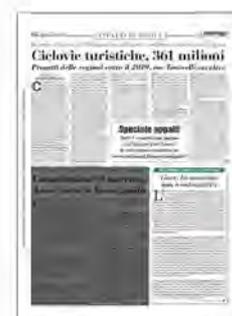
consente l'acquisizione di forme di consulenza gratuite e a entrambe le parti l'acquisizione di informazioni rilevanti circa l'appalto in via di definizione.

Nella bozza di linee guida si prevede, in particolare, che le consultazioni preliminari di mercato possono essere svolte «indipendentemente dal valore della commessa» e non solo per gli appalti, ma anche per le concessioni «in considerazione del richiamo operato dall'articolo 164 del codice».

Non soltanto: la norma del codice si può applicare ai contratti da affidare nei settori ordinari, ma anche a quelli da affidare nei settori speciali (acqua, energia e trasporti), in forza del rinvio contenuto all'articolo 122 del codice.

Nel documento di consultazione pubblica l'Anac ha precisato anche che le stazioni appaltanti devono prestare attenzione a che la procedura di consultazione non si sovrapponga ai procedimenti di progettazione e ai concorsi di progettazione. Per i lavori, invece, la procedura di consultazione non deve determinare interferenze con discipline settoriali di edilizia e urbanistica. L'Autorità ha specificato anche che alle stazioni appaltanti non è consentito in alcun modo, in corso di consultazione preliminare, mutare la natura del procedimento o orientarne le finalità nel senso di una procedura diversa da quella con cui è stato dato avvio alla consultazione. Inoltre, occorre che le stazioni appaltanti avvino le consultazioni preliminari di mercato, dalle quali «non devono derivare vincoli per la stazione appaltante, né alcuna aspettativa per gli operatori consultati» dal dialogo competitivo e dalle indagini di mercato.

— © Riproduzione riservata —



CONFPROFESSIONI

I professionisti dal ministro Grillo

Il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella ha illustrato al ministro della Salute Giulia Grillo, durante un incontro, i nodi burocratici che frenano le professioni sanitarie, e offerto diversi spunti per intercettare la domanda di salute dei cittadini attraverso soluzioni innovative.



Tra gli interventi più urgenti che Savoncelli segnala al governo c'è la riforma del catasto

Rivediamo il sistema estimativo

L'attuale fiscalità immobiliare è fonte di sperequazioni

DI MAURIZIO SAVONCELLI*

Se il governo Conte intende assecondare le istanze di cambiamento che hanno configurato l'inedito assetto politico della XVIII legislatura, la direzione obbligata è quella della semplificazione amministrativa e della riduzione delle disuguaglianze economiche all'interno della società. Tra gli interventi più urgenti in tal senso, la categoria dei geometri ritiene doveroso riportare l'attenzione sulla riforma del catasto dei fabbricati, già dimenticata nonostante fosse contemplata dal Programma nazionale di riforma 2016 rientrando nel Documento di economia e finanza del Mef. La riforma del catasto dei fabbricati è una priorità per il Paese: promuovere un processo di revisione del sistema estimativo mediante la lettura aggiornata del patrimonio immobiliare e l'introduzione di una banca dati dinamica, è la sola via per correggere sperequazioni e iniquità che caratterizzano gli attuali meccanismi della fiscalità immobiliare, ancorati al valore di rendite catastali calcolate decenni addietro, sulla base di configurazioni urbane, sociali e reddituali delle quali oggi non vi è più traccia.

Un intervento di questa portata avrebbe due ordini di conseguenze: apporterebbe benefici in termini di equità fiscale e contributiva ad oltre 20 milioni di proprietari immobiliari; costituirebbe un tassello importante (per sua natura, l'unico imputabile esclusiva-

mente alla volontà politica) del processo evolutivo di cui si è reso protagonista il catasto italiano, che nei passaggi da Ufficio tecnico erariale a Ufficio del territorio, poi da Agenzia del territorio ad Agenzia delle entrate, ha percorso non poche tappe che conducono all'eccellenza, in ambito nazionale e internazionale. Tra le più significative, l'introduzione delle procedure informatizzate Pregeo (Pretrattamento geometrico) e Docfa (Documenti catasto fabbricati), la cui portata innovativa risiede principalmente nella capacità di aver «provocato» un cambio radicale del modus operandi dei professionisti, consentendo loro di andare nella direzione di una semplificazione resa possibile dalla digitalizzazione dei processi e delle procedure.

Dal canto loro, i professionisti tecnici sono stati parte attiva del cambiamento: grazie al coinvolgimento voluto nel tempo dai vertici di largo Leopardi, gli stessi hanno potuto dare un impulso significativo allo sviluppo di servizi finalizzati alla semplificazione degli adempimenti e all'utilizzo dei canali telematici. Valgono ad

esempio l'anagrafe Immobiliare Integrata, capace di garantire la gestione omogenea delle banche dati attraverso la corretta determinazione degli immobili, della relativa base imponibile, dei soggetti d'imposta titolari di diritti reali; il nuovo Sistema integrato del territorio (Sit), che consente la geolocalizzazione

di ciascun soggetto immobiliare, integrandone le informazioni identificative, tecniche, censuarie e reddituali ai fini fiscali; l'Anagrafe dei titolari, che identifica correttamente i soggetti titolari di diritti reali sugli immobili, basandosi sull'integrazione delle banche dati catastali e di pubblicità immobiliare.

In particolare i geometri, ai quali è riconosciuta la più ampia competenza in ambito catastale, hanno fornito contributi importanti nello sviluppo dei processi di implementazione e miglioramento degli archivi cartografici, catastali e di pubblicità immobiliare; di gestione unitaria dell'infrastruttura tecnologica, di integrazione dei dati e dei processi, di controllo di qualità. Oggi, anche grazie a questa sinergia, l'Agenzia delle entrate è in grado di offrire un buon servizio pubblico, riducendo le criticità a livelli quasi fisiologici: i cittadini possono accedere, ad esempio, alla consultazione dinamica della cartografia catastale, alle informazioni reddituali degli immobili, alla dichiarazione di successione online, all'ispezione ipotecaria degli immobili di cui si è titolari del diritto di proprietà o di altri diritti reali di godimento ecc. Senza dimenticare, poi, la specificità del modello organizzativo, divenuto un riferimento anche per altri settori della pubblica amministrazione. I risultati sin qui ottenuti, inenunciabilmente positivi, devono spingere ad una riflessione circa il metodo attraverso il quale imprimere un ulteriore spinta al cambiamento, rendendo finalmente strutturale

la realizzazione di un sistema catastale adeguato alla realtà odierna, capace di cogliere i segnali di trasformazione urbana e renderli intelligibili da tutti i soggetti che sono parte attiva nella gestione del territorio. In un contesto così delineato, potrebbe finalmente trovare piena operatività una banca dati flessibile e dinamica, adeguata e rispondente alle variazioni del mercato immobiliare, aggiornabile in tempo reale grazie al coinvolgimento dei cittadini e per il tramite dei professionisti tecnici. Soprattutto, capace di configurarsi come uno strumento al servizio di nuove politiche di fiscalità immobiliare, rispettose di quel principio di progressività stabilito dall'articolo 53 della Costituzione italiana. Per raggiungere gli obiettivi sopra citati sarà necessario investire prioritariamente nelle figure professionali di area tecnica, capaci sia di preservare lo straordinario patrimonio storico e tecnologico del catasto italiano (nel 2016, una grande mostra ne ha celebrato i 130 anni), sia di innalzare i livelli di innovazione e qualità dei servizi erogati e, più in generale, la competitività e l'efficacia dell'Agenzia. A ciò si aggiunga che la possibilità di disporre di risorse tecniche immediatamente operative reca con sé la valorizzazione di quelle amministrative, nonché un auspicabile equilibrio tra le due strutture.

*Presidente Cngegl

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI

I geometri ritengono doveroso riportare l'attenzione sulla riforma del catasto dei fabbricati, promuovendo l'introduzione di una banca dati dinamica, sola via per correggere sperequazioni e iniquità degli attuali meccanismi di fiscalità immobiliare ancorati al valore di rendite catastali sulla base di configurazioni urbane, sociali e reddituali delle quali oggi non vi è più traccia.



CALL TO ACTION RIFORMA DEL CATASTO

LA PROPOSTA DELLA CATEGORIA DEI GEOMETRI
PER UN SISTEMA FISCALE EQUO, TRASPARENTE
E ORIENTATO ALLA CRESCITA

Tavolo di confronto organizzato dal Consiglio Nazionale Geometri e Geometri Laureati con la partecipazione della Rete delle Professioni Tecniche

Riforma del catasto. La proposta della categoria dei geometri



AUTONOMI

Niente consulenze a pensionati

DI LUIGI OLIVERI

Niente incarichi di studio o consulenza a pensionati, anche se si tratta di lavoratori autonomi in quiescenza. Il parere della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia 6 giugno 2018, n. 180, ritorna in maniera molto efficace a chiarire la portata della previsione contenuta nell'art. 5, comma 9, del dl 95/2012, ai sensi del quale «è fatto divieto alle pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs n. 165 del 2011, nonché alle pubbliche amministrazioni inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) ai sensi dell'art. 1, c. 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 nonché alle autorità indipendenti ivi inclusa la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob) di attribuire incarichi di studio e di consulenza a soggetti già lavoratori privati o pubblici collocati in quiescenza».

La norma precisa poi che incarichi, cariche e collaborazioni resi da soggetti in quiescenza sono consentiti solo se a titolo gratuito e per la durata massima di un anno. La ratio della disposizione in esame «è evidentemente di favorire l'occupazione giovanile», come esplicitato dalla sentenza del Consiglio di stato 4718/2016.

La sezione Lombardia richiama le indicazioni date dalla sezione centrale del controllo di legittimità sugli atti del governo e delle amministrazioni dello stato che, nella deliberazione 6/2015/PREV, evidenzia la tassatività e assolutezza del divieto posto dal legislatore. La magistratura contabile enuncia «la natura palesemente selettiva del divieto introdotto dalla norma, la quale introduce nel sistema, in modo diretto e senza deroghe o eccezioni, se non per il caso della gratuità e per la durata massima di un anno, un impedimento generalizzato al conferimento di incarichi a soggetti in quiescenza. Tale impedimento appare fondato su un elemento oggettivo che non lascia spazio a diverse opzioni interpretative». Dunque, il divieto non riguarda solo i pensionati lavoratori dipendenti pubblici o privati e si estende anche ai lavoratori autonomi.



I FONDI UE PER IL MEZZOGIORNO

SUD, L'EUROPA SI ALLONTANA LE TRE SVOLTE NECESSARIE

di **Francesco Grillo**

Ci sono due numeri che nessuno cita e che hanno la forza di modificare l'agenda di questo Governo e creano la possibilità di dare un segnale di cambiamento rispetto a una storia fatta di sconfitte, priorità sbagliate e sterili battaglie ideologiche.

È la prima pagina del sito della Direzione della Commissione Europea che si occupa delle politiche di coesione a dire che l'Italia è al ventottesimo posto su ventotto Paesi dell'Unione per capacità di spesa dei 450 miliardi di euro che la Commissione dedica allo sviluppo delle Regioni europee. Siamo dietro alla Croazia che nell'Unione è appena entrata, in una classifica dominata dalla Grecia e dal

Portogallo che hanno avuto l'umiltà di accorgersi di non poter sprecare neppure un euro dei fondi strutturali. Si tratta di una somma ingente, del 40% del budget della Commissione, e la cifra che l'Italia ha avuto a disposizione per il periodo che va dal 2014 al 2020 sarebbe stata sufficiente per aggiungere due punti percentuali al Pil del Mezzogiorno senza pesare sul debito dello Stato. Il fallimento dell'Italia mette, invece, a rischio la credibilità di un'intera politica che — con la Francia — abbiamo inventato negli anni ottanta.

Ma c'è un altro numero che unito a quell'istogramma della Commissione, ne moltiplica il valore. Per tasso di occupazione dei giovani tra 25 e 34 anni, che è il segmento di popolazione che più di ogni al-

tro ha bisogno di essere occupato, bisogna arrivare a una regione turca al confine con Siria e Iraq per trovare quella che condivide con Calabria, Sicilia e Campania gli ultimi quattro posti della classifica che Eurostat realizza ordinando le 500 regioni dell'Europa allargata anche ai Balcani e alla Turchia.

Siamo dietro alla Croazia, per capacità amministrativa. Anche se in Italia ci sono competenze consolidate e entusiasmi che resistono al logoramento. Mentre il Mezzogiorno si sta staccando da Paesi che in Europa non sono mai entrati e si sta trasformando in un deserto abitato da pensionati, formatori e consulenti dei fondi strutturali. E, tuttavia, l'amministrazione pubblica — centrale e non solo regionale, perché i programmi per il Mezzogiorno sono gestiti anche dai ministeri e da un'Agenzia istituita per coordinare gli interventi — attraversa stagioni politiche di colore opposto senza mai essere messa in discussione.

Tre le riforme delle politiche sul Mezzogiorno necessarie per vincere un'inerzia che dura da centocinquanta anni. Va, innanzitutto, aumentata la responsabilità degli amministratori sui risultati concreti. Persino in Cina da anni hanno sviluppato — sulle politiche di riduzione della povertà — meccanismi semplici di misurazione delle prestazioni, che pesano sulla distribuzione dei finanziamenti (in maniera tale che un taglio possa diventare un elemento di giudizio da parte degli elettori) e sulla conferma dei dirigenti. Stesso criterio deve valere per i consulenti che sono protetti da regole che — strozzando la concorrenza — chiedono, anche solo per partecipare alle gare, di aver accompagnato le amministrazioni da un fallimento a un altro.

In secondo luogo, laddove un'amministrazione non consegue gli obiettivi fissati, parte delle risorse vanno utilizzate attraverso meccanismi automatici che raggiungano i beneficiari più velocemente. O spostati verso altre amministrazioni che hanno dimostrato maggiore efficienza. La competizione tra istituzioni serve anche per identificare modelli organizzativi e sperimentazioni da trasferire ad altri contesti.

È giusto, infine, che su certe politiche sofisticate si rinunci alla pretesa di farle gestire a una pubblica amministrazione che — per sua natura — non può assumere rischi. Le risorse che la Commissione Europea sta spostando verso l'innovazione e la ricerca dei «vantaggi competitivi» di una Regione vanno — almeno in parte — affidate, come fanno in Irlanda, a fondi chiusi costituiti dalle Regioni e da operatori finanziari di livello internazionale e che investano nel capitale di rischio di imprese innovative. Così si moltiplicherebbero i

finanziamenti, facendo fare un salto allo sviluppo di un «venture capital» che in Italia è assolutamente insufficiente.

Deve essere la riorganizzazione della pubblica amministrazione italiana al primo posto tra le priorità di un governo che vuole sfuggire alla sindrome del declino. Perché è alla pubblica amministrazione che è affidata l'implementazione delle politiche che un governo decide di realizzare. Ed è su questo piano — quello dei meccanismi di utilizzazione delle risorse del budget comunitario — che va avanzata una proposta italiana alla Commissione Europea.

Non è con le guerre di posizione sui principi che si salva l'Italia e l'Europa legate dalla stessa crisi. Ma con il pragmatismo di chi riconosce che la battaglia vera si gioca cambiando persone, metodi e obiettivi di una burocrazia che è, da anni, il muro invisibile contro il quale si infrange qualsiasi progetto di cambiamento.

RIPRODUZIONE RISERVATA



La prossima settimana l'Eppi voterà la delibera per la modifica del regolamento

Integrativa, 5% anche per la p.a. Dal Consiglio di stato via libera all'aumento dell'aliquota

L'Eppi, Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati, non perde tempo e accelera sui provvedimenti interni conseguenti alla recente sentenza del Consiglio di stato n. 4062/2018 del 3 luglio scorso. La sentenza ha sancito l'illegittimità della distinzione delle aliquote del contributo integrativo che i professionisti devono indicare in parcella per i lavori pubblici e per quelli privati.

Il provvedimento dell'Eppi

Il Consiglio di indirizzo generale dell'ente si riunirà la prossima settimana a Roma e, d'intesa con il Consiglio di amministrazione, ha in agenda la delibera per la modifica dell'art. 5 comma 2 del Regolamento per l'attuazione delle attività di previdenza. Tale modifica riguarderà l'eliminazione del riferimento alla legge n. 133/2011, cosiddetta legge Lo Presti, laddove, in forza di una chiave interpretativa connessa alla finalità di non produrre «nuovi e maggiori oneri per la finanza pubblica», non consentiva di elevare oltre il 2% l'aliquota della contribuzione integrativa a carico della committenza pubblica. Eliminando tale riferimento, il quadro regolamentare dell'ente manifesterà già i presupposti affinché i periti industriali libero professionisti iscritti possano, si spera, da qui a breve, applicare aliquote al 5% anche verso i «clienti pubblici», parificandoli così a quelli privati. L'Eppi invierà prontamente la delibera ai ministeri vigilanti per l'approvazione finale. Nelle more dell'iter istituzionale d'approvazione, gli iscritti dovranno, purtroppo, continuare ad applicare il contributo del 2% per le committenze assegnate dalla p.a.

I fatti

Nel 2013, l'Adepp, Associazione degli enti previdenziali privati, mossa da un'iniziativa dell'Epap, Ente di previdenza e assistenza pluricategoriale, e con l'ulteriore adesione di Eppi e Cnpr, Cassa nazionale di periti commerciali e ragionieri, è ricorsa al Tar del Lazio contro una nota del ministero del lavoro che bocciava l'aumento oltre il 2% del contributo integrativo riconosciuto agli iscritti per le prestazioni professionali svolte verso la p.a. La nota ministeriale era stata motivata «al fine di evitare l'insorgere di maggiori oneri per la finanza pubblica». Con la sentenza n. 966/2016, il Tar del Lazio ha dato invece ragione all'Adepp e alle casse associate, chiedendo che, proseguendo con la linea interpretativa ministeriale della legge Lo Presti, «si verrebbe a determinare un'ingiustificabile ed insanabile disparità di trattamento (...) È, infatti, il giovane professionista che svolgesse la propria attività professionale in favore di pubbliche amministrazioni godrebbe di un incremento del proprio montante individuale nella predetta parte dimezzato rispetto a quello del collega il quale, invece, svolgesse la propria attivi-

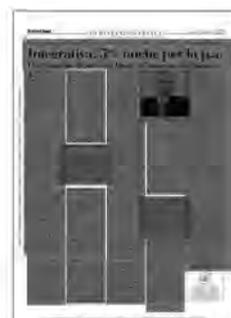
tà esclusivamente in favore di soggetti privati, pur trattandosi delle medesime prestazioni professionali e consistendo la differenza esclusivamente nella caratterizzazione pubblica o privata del committente della prestazione professionale». I ministeri hanno successivamente e a loro volta impugnato la sentenza del Tar del Lazio verso il Consiglio di stato, ma i giudici di Palazzo Spada il 3 luglio scorso hanno posto fine alla disputa, concordando con il Tar e le casse associate. È stato così definitivamente stabilito che non vi può essere discriminazione, ai fini previdenziali, tra il professionista che lavori per la p.a. e quello che lavori per una committenza privata.

Gli effetti.

Dal punto di vista economico, il provvedimento all'ordine del giorno del prossimo Consiglio di indirizzo generale dell'Eppi, che consentirà di aumentare il contributo integrativo al 5% anche nelle parcelle a carico del committente pubblico, non influisce sulla sostenibilità della gestione complessiva. Così come dal punto di vista dell'equilibrio finanziario di lungo periodo, e circa la possibile distribuzione dell'integrativo sui montanti individuali degli iscritti, gli effetti potranno essere valutati contestualmente di volta in volta (l'Eppi in materia si è già dotato di un Regolamento interno, imperniato su quel principio della «prudente gestione» più volte richiamato dalla pubblica vigilanza. Il «regolamento per la destinazione della quota del contributo integrativo» è consultabile sul sito dell'Eppi www.eppi.it).

Detto ciò, in questa fase pare più importante rilevare gli effetti scaturiti dalla sentenza del 3 luglio scorso sui principi generali che perimetrano i rapporti tra casse di previdenza private, istituzioni pubbliche, vigilanti o meno, e professionisti iscritti. La sentenza del Consiglio di stato ha infatti ripristinato i principi di uguaglianza (art. 3 della Costituzione), equità e giustizia. È stata così risanata una sperequazione ed un'ingiusta discriminazione tra professionisti che lavorano prevalentemente con clienti privati e quelli che lavorano con la p.a.

Una disparità di trattamento che, di fatto, stava gravemente pesando sulle future pensioni di questi professionisti. È stato poi in parte ristabilito quel principio di autonomia che tanto caratterizza il sistema previdenziale delle cosiddette Casse del 103, riconoscendo nelle loro mani la gestione di un valido strumento per incrementare il valore delle prestazioni previdenziali ed assistenziali dei liberi professionisti obbligatoriamente iscritti. Un piccolo differenziale in termini percentuali, ma che molto significa e valorizza il quotidiano lavoro dei professionisti e le loro future pensioni.



Su questi aspetti interviene Valerio Bignami, presidente dell'Ente di previdenza dei periti industriali. «Finalmente, dopo cinque anni, è stata riconosciuta la legittimità dell'aumento del contributo integrativo sulle prestazioni professionali erogate per la p.a. da parte dei nostri colleghi liberoprofessionisti periti industriali. Aumento che è stato riconosciuto alle casse private del dlgs 103/96, per compensare in parte l'avarò sistema contributivo a cui la nostra cassa è sottoposta. In questi anni, l'Eppi ha distribuito quote consistenti del contributo integrativo sui montanti individuali degli iscritti, dall'80 al 100%, concorrendo così a rendere più adeguata una previdenza certamente sostenibile, ma estremamente avara. Ci sono voluti cinque anni per vederci riconosciuto un diritto costituzionale elementare.

Nel frattempo però, ci sono stati professionisti che per la stessa prestazione espletata per una pubblica amministrazione hanno ricevuto un contributo integrativo pari al doppio di quello riconosciuto ad un perito industriale. Grande soddisfazione quindi per l'affermazione della giustizia, ma grandissimo rammarico e frustrazione per tutti i contributi perduti in questi cinque anni. Chi risarcirà i nostri colleghi che per un'interpretazione errata della norma si sono visti scippare risorse destinate alla loro pensione? Credo che siano palesi e indiscusse le contraddizioni, le discrasie, i diversi trattamenti del nostro sistema previdenziale. Sono convinto che proprio in questo ambito venga calpestato sistematicamente il principio costituzionale del pari trattamento dei cittadini, e tutto ciò con la complicità di tutti gli attori, il mondo della politica, i sindacati, le imprese, il governo e i fun-

zionari pubblici. Non è accettabile che tutti gli strumenti messi in atto dalle casse professionali negli ultimi decenni per rendere più dignitosa la pensione dei loro iscritti siano stati affermati e riconosciuti solo dopo defatiganti e costosi procedimenti giudiziari. Basti ricordare la legittimità della possibilità di riconoscere una maggiore rivalutazione dei montanti rispetto alla media quinquennale del Pil, la sentenza della Suprema corte sull'illegitimità costituzionale del prelievo forzoso per la spending review, l'iniquità della diversa aliquota del contributo integrativo per le professioni affini che ha creato una disparità nel mercato delle professioni.

Ora, io ripropongo la domanda dianzi esposta: chi risarcirà il danno subito da migliaia di colleghi che si sono visti non riconosciuto un diritto giudicato legittimo dal nostro sistema giudiziario? Qualcuno dovrà rispondere. Il nuovo governo del paese, con recenti prov-

vedimenti, ha affermato un principio credo estremamente dirompente: non esistono più i diritti acquisiti. Il ricalcolo con metodo contributivo delle indennità dei parlamentari ha introdotto di fatto questa innovazione.

Ora, per coerenza, sarà la volta di tutte le baby pensioni, di tutti coloro che con i contributi versati non hanno di fatto coperto i loro assegni pensionistici, e così via rispetto tutte le altre situazioni divergenti che caratterizzano il sistema. Nel frattempo chiediamo non certamente dei privilegi, ma semplicemente un atteggiamento di giustizia e il riconoscimento dei diritti elementari di pari trattamento e dignità, senza essere sempre costretti a doverlo conquistare con azioni giudiziarie. In questo senso, si potrebbe iniziare a dare un segnale concreto e trasversale a tutte le professioni, se si resolvesse l'annosa e ingiusta questione della doppia tassazione».

Nel 2013 l'Adepp è ricorso al Tar del Lazio contro una nota del ministero del lavoro che bocciava l'aumento oltre il 2% del contributo integrativo riconosciuto agli iscritti per le prestazioni professionali svolte verso la p.a. La nota ministeriale era stata motivata al fine di evitare l'insorgere di maggiori oneri di finanza pubblica. Il Tar, invece, ha dato ragione all'Adepp e alle casse associate.

La sentenza del Consiglio di stato ha ripristinato i principi di uguaglianza (art. 3 Costituzione), equità e giustizia. È stata così risanata una sperequazione e un'ingiusta discriminazione tra professionisti che lavorano prevalentemente con clienti privati e quelli che lavorano con la p.a. Una disparità di trattamento che, di fatto, stava pesando sulle future pensioni di questi professionisti.



Valerio Bignami

IL GASDOTTO CONTESTATO



Trans Adriatic Pipeline. La guarnizione della fresa nel cantiere del terminale italiano a Melendugno (Lecce)

Non fare il Tap costerebbe fino a 40 miliardi

La rinuncia dell'Italia al Tap, il gasdotto che permetterebbe l'afflusso nel nostro Paese del gas naturale proveniente dal Mar Caspio (Azerbaijan), potrebbe costare molto caro: tra i 40 e i 70 miliardi di euro, secondo le stime di Socar (ente energetico azero) e Bp. Una valutazione che

tiene conto anche dei maggiori costi di approvvigionamento e mancato gettito fiscale. Più prudente il governo italiano, che fissa in almeno 15 miliardi (praticamente una legge di bilancio) i danni per un eventuale ritiro dell'Italia dall'opera.

Gerardo Pelosi — a pag. 8



La rinuncia a realizzare il gasdotto Tap può costare all'Italia almeno 40 miliardi

GRANDI OPERE

Le stime elaborate da Socar, ente azero per il gas, e dalla britannica Bp

Più prudenti le valutazioni del governo italiano, si aggirano sui 15 miliardi

Gerardo Pelosi

ROMA

Non avrebbe usato mezzi termini il presidente dell'Azerbaijan, Ilham Aliyev nell'incontro avuto con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella il 18 luglio scorso nel momento in cui si sono affrontate le questioni economiche bilaterali. Tra complesse vicende giudiziarie e contrastanti valutazioni politiche (con il movimento Cinque stelle contrario), Aliyev si è detto molto preoccupato per i ritardi dei lavori nel tratto di competenza italiana dell'opera già realizzata per oltre il 75%, 4,5 miliardi di euro di investimento per un progetto che completa il corridoio meridionale adriatico del gas da 40 miliardi di dollari. «Se non siete più interessati - avrebbe detto Aliyev - comunicateci le vostre decisioni perché ci sono soluzioni alternative, pagherete le penali e potrete uscire dal progetto».

Ma proprio sulle penali si sono riconcorse voci tra le più disparate. La Socar (Ente energetico azero) e la Bp stimano danni complessivi per il ritiro dell'Italia dal progetto valutabili tra 40 e 70 miliardi di euro. Una valutazione che tiene conto anche dei costi di approvvigionamento maggiori e mancato gettito fiscale per l'Italia. Ma valutazioni più prudenti nell'ambito del governo di Roma stimano in almeno 15 miliardi (praticamente una legge di bilancio) i danni per un eventuale ritiro dell'Italia dalla Tap e per i mancati profitti. Restano da valutare i mancati profitti upstream, le manca-

te entrate fiscali negli altri Paesi coinvolti e i mancati profitti di chi quel gas azero contava di acquistarlo da Tap come Enel ed Edison.

E invece, era l'agosto del 2013, il futuro che si preparava per il Trans Adriatic Pipeline era ben diverso: il presidente greco Samaras convinse Enrico Letta a volare a Baku, aridosso di Ferragosto, per firmare un accordo che sanciva formalmente la rotta del Sud per il gas azero (quindi Grecia, Albania, Italia) rispetto a quella Nord di Ungheria ed Austria. «Sono qui - disse all'epoca Letta - proprio per porre le basi del nuovo gasdotto Tap che consentirà una diversificazione delle fonti energetiche e un risparmio per le bollette delle famiglie e delle imprese che pagano oggi i costi di energia più cari in Europa. Tra sette o dieci anni - aggiunse Letta - quando queste decisioni cominceranno a produrre i primi effetti positivi io non sarò più premier ma il mio compito è di lavorare oggi per quell'obiettivo a lungo termine». La storia ha preso poi una piega ben diversa almeno in Italia con raffiche di denunce, la procura di Lecce che ha sequestrato un cantiere e pende un esposto per la presunta violazione delle direttive Seveso ma ad ottobre dovrebbero ricominciare i lavori nel tratto di Melendugno. La complessità e delicatezza della vicenda non è sfuggita al ministro degli Esteri, Enzo Moavero che si è affrettato ad assicurare che l'Italia «rispetterà gli impegni presi» aggiungendo però: «valuteremo con attenzione anche gli aspetti ambientali».

Preoccupazioni quelle del Governo di Baku che non ha certo contribuito a ridurre l'ultima lite tra il ministro per il Sud Barbara Lezzi e il governatore della Puglia Emiliano. La stessa Lezzi ha spiegato: «stiamo lavorando per bloccare l'opera; abbiamo sempre sostenuto che Tap non è un'opera strategica per il nostro Paese. Quello che ho detto in questo mese e mezzo che siamo al governo, è che quest'opera è vincolata da

un trattato internazionale. È una questione complessa da affrontare, non è un post su Facebook». E il ministro dello Sviluppo economico, Luigi di Maio ha chiarito: «l'abbiamo sempre detto, si devono ascoltare le comunità se queste opere scontano la contrarietà dei comuni, dei sindaci, e dei comitati, è per una semplice ragione: è perché sono state calate dall'alto».

Un principio al quale si associa anche l'ad di Snam (che ha una quota del 20% nella Tap) Marco Alverà per il quale «la questione è aumentare sempre più il dialogo con le comunità locali. Le questioni sono locali, vanno gestite localmente». Non è escluso che il progetto sia anche al centro dei colloqui che il premier Conte avrà a Washington con il presidente Trump. L'amministrazione Usa ha già invitato il nostro Paese «ad andare avanti con il Tap che è un'opera chiave per portare il gas del Mar Caspio in Europa».

I NUMERI CHIAVE

878

La lunghezza

Il progetto del gasdotto Tap prevede una lunghezza di 878 chilometri dalla Turchia all'Italia, e si riallaccia al Tanap, ossia il gasdotto transanatolico dal Mar Caspio all'Europa (4 mila chilometri); nell'azionariato Tap ci sono Socar, Snam, Bp, Fluxys, Enagás ed Axpo

10

La capacità iniziale

Il gasdotto avrà una capacità iniziale di trasporto di 10 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno, equivalenti al consumo di circa sette milioni di famiglie in Europa



I cantieri. Una veduta dei lavori di realizzazione del tratto italiano del gasdotto internazionale Tap a Melendugno in provincia di Lecce